

Capitolo 3

RI-GENERAZIONE NON PROFIT. UNDER 35 IN CATTEDRA

Il 6 e 7 ottobre **Fondazione Con il Sud** e Forum del Terzo Settore hanno chiamato a raccolta a Bologna oltre 200 ragazzi attivi nelle associazioni di volontariato o di promozione sociale, nelle cooperative e nelle imprese sociali, nelle ong o impegnati nel servizio civile. Obiettivo: immaginare il futuro attraverso l'apertura di quattro cantieri di design ancorati alla rigenerazione sociale e territoriale. Le idee e le esperienze che ne sono uscite entreranno nell'Agenda 2018 che il Forum porterà sui tavoli del confronto istituzionale. Teatro della due giorni è stato un luogo simbolo del riuso come l'opificio Golinelli. Fra gli invitati Claudio Gubitosi: il suo Festival di Giffoni è oggi una delle esperienze di re-intepretazione di una comunità più riuscite al mondo.

L'ITALIA CHE NON SI BUTTA VIA

GENERAZIONE FUTURO: «ORA TOCCA A NOI»

di Sara De Carli



eggetelo tutto attaccato o in due parole: comunque sia, la posta in gioco è alta. È denso il titolo che Forum del Terzo Settore e **Fonda-**

zione Con il Sud hanno scelto per l'evento che il 6 e il 7 ottobre ha radunato a Bologna più di 200 under35 attivi nelle associazioni di volontariato o di promozione sociale, nelle cooperative e nelle imprese sociali, nelle ong o impegnati nel servizio civile: "RiGenerazione non profit". A loro è stato chiesto di immaginare il futuro, in quattro "cantieri di design sociale" dedicati a lavoro e sviluppo economico, identità multiculturali, innovazione sociale e culturale, nuovi media: teatro della due giorni quell'Opificio Golinelli (vedi pp. 46-47) che è già di per sé una best practice di rigenerazione urbana e sociale focalizzata sulle giovani generazioni. «Quando abbiamo deciso di dedicare un percorso ai giovani, lo abbiamo pensato come investimento per il ricambio generazionale nelle nostre associazioni», racconta **Claudia Fiaschi**, portavoce del Forum. Subito però si è «imposta» la consapevolezza che «l'evoluzione del nostro modo di guardare al futuro non può prescindere da ciò che i giovani fanno e pensano anche fuori dalle nostre realtà. Dobbiamo cogliere le sfide della rigenerazione sociale che i giovani stanno già metten-

do in campo, capire come fare spazio a questo loro muoversi in modo diverso, integrare questi apporti», spiega Fiaschi. Ecco il perché di un cantiere aperto: «Le loro riflessioni entreranno nella Agenda 2018 del Forum», con una «contaminazione intergenerazionale».

Per **Giuseppe Guzzetti**, presidente di Acri, «tante sono le esperienze che, secondo il modello della comunità partecipata, mettono insieme Fondazioni di origine bancaria e altri enti del Terzo settore per dare ai giovani opportunità di crescita umana e di formazione professionale, aiutandoli a tessere una rete sociale in grado di accompagnarli e sostenerli. In questo senso vanno anche le attività della **Fondazione Con il Sud**, che ha un obiettivo specifico di infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno». La parola chiave a cui il Terzo settore deve guardare con attenzione per il futuro è comunità: «È dentro le comunità che i valori si fanno sostanza, è qui che possono nascere risposte adeguate, perché qui i bisogni si fanno evidenti. Le risposte quasi sempre partono da piccoli nuclei di persone che hanno un comune interesse e che oggi si incontrano anche in comunità virtuali, ma pure esse capaci di generare servizi a vantaggio di persone fisiche, di carne e di sangue».

«Il futuro è quello che ci impegniamo a costruire», hanno scritto nei materiali della due giorni. Ecco sei voci per raccontare i germogli di futuro.



ANDREA POLACCHI
ARCI, TORINO

A 26 anni ho fondato Officine Corsare, trasformando l'ex deposito dell'Italgas in un Centro aperto alla cittadinanza

3. RIGENERAZIONE NON PROFIT



CAMILLA CERBONE
AUSER, EMPOLI

*In Auser sono entrata 11 anni
fa grazie al servizio civile.
A maggio sono diventata
presidente qui nella mia città*



IDA LORUSSO
COOP BETANIA, POTENZA

*Io lavoro per cambiare le cose
vecchie e dargli una voce
nuova, partendo dai tanti luoghi
abbandonati di questa città*



ILARIA SORANGELO
ANFFAS, SALERNO

*Siamo noi giovani che ce lo
creiamo: agli adulti vorrei dire
di non farsi spaventare dal
cambiamento*

Andrea Polacchi
34 anni, Torino

È nato nel 1983, è laureato in cooperazione internazionale e nel marzo 2016 è diventato presidente di Arci Torino, che ha 150 associazioni e 65 mila soci. «Vengo dai circoli», è la sintesi del suo percorso: a 26 anni ha fondato Officine Corsare, in zona Vanchiglia, trasformando l'ex deposito dell'Italgas in un centro aperto dalla mattina fino a notte. L'Arci a Torino «sta vivendo un momento di grande vitalità, stanno nascendo tanti nuovi circoli, sono 25 in più rispetto al 2016», spiega Andrea. È importante che nei quartieri ci siano «posti così, per uscire dalla solitudine dei social, dove fare dibattiti e arrabbiarsi...». Racconta del circolo Peter Pan, al Lingotto, dove a inizio anno scolastico un gruppo di famiglie ha gestito 80 bambini delle scuole della zona per il pranzo e il pomeriggio, prima che partisse il tempo pieno. Oppure del Teatro Garabato, alla Barriera di Milano, un teatro con soli 27 posti, sempre pieno e con una programmazione bellissima. «La rigenerazione non è fatta di progetti roboanti ma di piccole esperienze di aggregazione partecipate, che partano dalle persone che abitano i quartieri», afferma. Lo sguardo peculiare delle nuove generazioni sul non profit? «Quello di chi nell'associazionismo trova anche una possibilità di reddito. La mia generazione è cresciuta negli anni del calo delle risorse pubbliche: abbiamo uno spirito

intraprendente che deve essere valorizzato. Aprire un circolo è anche una forma di startup».

Camilla Cerbone
32 anni, Empoli

È la presidente di Auser Filo d'Argento di Empoli ma ha solo 32 anni. In Auser Camilla è entrata undici anni fa con il servizio civile, è rimasta come volontaria e a maggio è diventata presidente. Ha una laurea in scienze del servizio sociale, un master in cooperazione internazionale e uno in progettazione europea, di lavoro fa l'educatrice nelle scuole. In questi giorni è impegnata nel trasferimento della sartoria sociale da Ponzano ad Avane, da una ex scuola elementare a un ex centro di aggregazione giovanile. Sono una trentina le sarte che frequentano la sartoria, le volontarie più giovani le prendono e le riportano, e sessanta altre donne più anziane cuciono a casa: «l'età media è ottant'anni, ma arriviamo a 96», sorride Camilla. Nascono qui le pigotte dell'Unicef e centinaia di copertine e abitini da inviare nei Paesi del terzo mondo: «Anche le famiglie in difficoltà si rivolgono a noi e chiunque abbia bisogno di fare un orlo sa che può venire qui». Da un anno insieme alle nonne cuciono quattro richiedenti asilo: «C'era timore, ora quando ci sono i ragazzi c'è sempre qualcuno che porta dei dolci. Hanno una tecnica tutta diversa, c'è un bello scambio», spiega Camilla. «In ►

L'ITALIA CHE NON SI BUTTA VIA

◁ Auser servizi come l'accompagnamento e i trasporti sociali vanno avanti da sé, io vorrei proporre qualcosa di nuovo», afferma con entusiasmo contagiante. Ad esempio? «Dei gemellaggi con altre Auser, il centro estivo intergenerazionale che abbiamo fatto quest'estate, con i nonni che proponevano le merende di una volta, la riscoperta degli orti, i canti popolari... ora stiamo facendo un doposcuola, nonni e i bambini si incontrano per attività programmate».

Ida Lorusso 33 anni, Potenza

Da nove anni Ida è operatrice domiciliare per la Cooperativa Sociale Betania, di cui è anche socia: segue due persone con disabilità. Per una persona si tratta più che altro di un'assistenza che consenta alla famiglia di avere tempi di sollievo, per un ragazzino invece Ida lavora molto sul supporto all'autonomia: «Partire dalla musica per imparare a scrivere, fare foto che ci permettano di avere punti di riferimento per orientarsi e muoversi in città», esemplifica. La tua idea di innovazione? «Tutti i giovani se ne vanno, mi piacerebbe restare per cambiare le cose vecchie e dargli una voce nuova, partendo dai tanti luoghi abbandonati di questa città. Anche con i ragazzi con disabilità ci si ferma troppo spesso alle autonomie, ma che inclusione è lavarsi da soli? Dobbiamo alzare l'asticella, lavorare sul fatto che tutti hanno le abilità per produrre qualcosa».

Ilaria Sorangelo 21 anni, Salerno

Si sta per laureare in economia e commercio e ha incontrato Anffas ai tempi del liceo. Oggi è membro del consiglio direttivo di Anffas Salerno e fa parte del progetto Anffas Giovani. A Bologna è venuta insieme a Enrico Delle Serre, 18 anni, leader degli autorappresentanti di Anffas nazionale. «Anffas Giovani è un progetto che unisce giovani con e senza disabilità, per sensibilizzare sull'inclusione. Quest'estate abbiamo seguito i ragazzi che sono stati inseriti nel resort Sunrise di Battipaglia e gli stage degli alunni con disabilità dell'Alberghiero di Salerno, abbiamo censito i luoghi non accessibili della città e fatto delle proposte al Comune». Il vantaggio di essere giovani? «Che il futuro chi deve prepararlo per noi? Siamo noi che ce lo creiamo. Agli adulti vorrei dire di non farsi spaventare dal cambiamento».

Lucia Forneris 27 anni, Milano

Dall'Accademia di Brera all'Uganda, usando l'arte come strumento che consente alle persone di rinascere e rigenerarsi: è questo il percorso di Lucia, che da due anni lavora con la onlus Che Arte. Si definiscono «costruttori di bellezza», l'idea è che «l'arte, i colori e semplici gesti possano far riscoprire alle persone il valore che hanno, anche in situazioni in cui sembra che tutto sia negativo»: come i bambini sordi della scuola di Kampala con cui Lucia ha lavorato per due mesi, che attraverso l'arte hanno maturato consapevolezza del proprio corpo, del movimento e dello spazio. O i bambini malati di leucemia che durante i loro day hospital all'Ospedale di Monza possono personalizzare tavoli e sedie. O i senza fissa dimora di Arca, che ogni martedì trovavano un luogo dove erano cercati e aspettati. «La partecipazione alle attività non è obbligatoria, partiamo in pochi e poi i numeri crescono: rigenerazione è il desiderio di fare cose, il desiderio di lasciare il segno», racconta Lucia. Del lavoro «mi affascina lo scambio di idee che nasce con altri giovani, il fatto che sia tutto da inventare. È affascinante perché intravedo domande che non hanno ancora una risposta, quindi c'è la possibilità di creare risposte nuove».

Daniele Stavolo 38 anni, Roma

Classe 1979, già presidente dell'associazione Paraplegici di Roma e del Lazio, dall'aprile 2016 è presidente della Fish Lazio (Federazione italiana per il superamento dell'handicap), che riunisce 35 associazioni. È laureato in giurisprudenza, è una persona con disabilità e lavora in una cooperativa sociale. «Il compito della Fish è dare voce unitaria alle associazioni nel confronto diretto con le istituzioni, in tutti i settori, dalla scuola al lavoro alla vita indipendente. Bisogna cambiare l'approccio, spesso si continua a guardare alle persone con disabilità vedendone solo i limiti e non le potenzialità, occorre una rigenerazione culturale forte», afferma.

A Bologna «il riferimento sono stati gli obiettivi di sviluppo sostenibile per il 2030, mi sembra un buon approccio perché non si distinguono gli obiettivi per le persone con disabilità o per chi ha un disagio economico, ma si punta a costruire soluzioni che siano buone per tutta la società». ♦



LUCIA FORNERIS
CHE ARTE, MILANO

È affascinante che i giovani non abbiano risposte preconfezionate: abbiamo la possibilità di cercare vie nuove



DANIELE STAVOLO
FISH, ROMA

Bisogna cambiare l'approccio, spesso si continua a guardare alle persone con disabilità vedendone solo i limiti e non le potenzialità, occorre una rigenerazione culturale